Settimana nel mondo

«Eccesso di potere» e sconfitte militari

Sette giorni duri per gli americani nel Vietnam: alcuni giornali statunitensi hanno parlato addirittura di «settimana nera», riferendosi in particolare alle perdite subite dall'aviazione americana nei cieli della Repubblica democratica vietnamita e nello stesso Sud ad opera delle forze FNL. Ventuno aerei e elicotteri abbattuti: catturati numerosi piloti. Fra questi è l'asso dell'aviazione USA maggiore Kassler, uno specialista della guerra in Asia, prima pilota di bombardieri in Corea, poi assegnato alle forze americane in Germania Ovest e infine assegnato — dietro sua domanda reiterata cinque volte — alle squadriglie di caccia-bombardieri destinate agli attacchi contro il Nord. Questo specialista della guerra aerea in Asia, come lo definiscono i portavoce militari di Saigon, si trova ora prigioniero delle autorità nord-vietnamite dopo che il suo aereo venne abbattuto agli inizi della settimana oltre il 17° parallelo. Durante questa settimana nera, gli Stati Uniti si sono nello stesso tempo esposti al disprezzo del mondo civile con il bombardamento di un villaggio sud-vietnamita dove sono morte decine di persone e centinaia di altre sono rimaste ferite. Il bombardamento è stato «un errore». Errori simili (tonnellate di esplosivo sulle abitazioni, al Nord come al Sud) sono all'ordine del giorno nel Vietnam: ma i comandi USA li ammettono soltanto quando, come nel caso riferito i giornalisti occidentali hanno già divulgato la notizia in tutto il mondo.

Sul piano diplomatico la situazione si va facendo egualmente pesante. I propositi manifestati a Washington di essere disposti a proseguire la guerra a qualunque costo, con altre centinaia di migliaia di soldati e per altri lunghi anni, ha suscitato prese di posizione nel campo stesso degli alleati di Washington. L'ex cancelliere Adenauer, pur partendo dalla preoccupazione che la guerra nel Vietnam si traduca in una diminuzione dell'impegno USA in Europa, ha chiesto che gli americani risolvano il conflitto vietnamita. Ben più drammatici accenti sono quelli comparsi sul giornale governativo francese *Paris Jour*, in cui si esprime il punto di vista del gen. De Gaulle. Il presidente francese giudica la guerra vietnamita un pericolo mortale per il mondo e accusa gli Stati Uniti di basare la loro politica su un «eccesso di potenza», «senza tener conto del parere degli altri e senza immaginare la possibilità di scatenare l'apocalisse nucleare».

Migliaia di giovani emigrati (in massima parte italiani e greci) si apprestano a lasciare l'Australia per sottrarsi all'intimazione del governo del filoimperialista Holt che ha imposto al paese la legge sulla coscrizione obbligatoria mediante la quale conta di aumentare rapidamente gli effettivi del corpo di spedizione a fianco degli aggressori americani nel Vietnam. La presa di posizione di tanti emigrati ha una rilevanza politica non trascurabile: non si tratta solo di opposizione alla legge sull'obbligo di leva ma di una protesta contro la guerra nel Vietnam; fare il militare di leva oggi in Australia significa infatti andare a morire agli ordini degli americani nelle giungle vietnamesi. Proprio ieri il giornale greco *Avghi* ha pubblicato la notizia che il ministero della guerra australiano ha comunicato la morte nel Vietnam del giovane greco Petros Tsirovasilis, di 21 anni, emigrato in Australia appena qualche anno fa e arruolato l'anno scorso.

Il governo italiano mercoledì ha fatto pervenire a quello del liberale Holt una nota di protesta. Bisogna però non limitarsi a generiche prese di posizione: ma difendere con fermezza il diritto dei nostri emigrati a non farsi irreggimentare per la guerra: quindi bisogna impegnarsi non soltanto a garantire il rimpatrio dei nostri giovani compatrioti che lo desiderino ma anche a trovare per loro un lavoro in patria.

A Londra, il primo ministro laburista Wilson è riuscito a far passare alla Camera dei Comuni e alla Camera dei Lords il progetto di legge sul blocco dei salari e dei prezzi. La legge è entrata immediatamente in vigore: ma una vera e propria sollevazione si è verificata all'interno del Partito Laburista (ben 10 parlamentari del *Labour party* hanno votato contro la legge ai Comuni) e Wilson si è visto costretto — da una serie di dimissioni e prese di posizione critiche di dirigenti laburisti alla politica di governo — a operare un rimpasto di gabinetto. I mutamenti più clamorosi sono il passaggio di Stewart dal ministero degli esteri a quello dell'economia, e di Brown (oppositore della linea economica di Wilson) dal dicastero dell'economia a quello degli esteri. Lo stato d'animo della sinistra laburista e dei lavoratori sulla legge wilsoniana è stato magistralmente riassunto da Frank Cousins: «se io vado dai miei compagni di sindacato a dire che essi debbono rinunciare ad aumenti già stipulati con gli imprenditori, i lavoratori mi rispondono seccamente: "tu sei matto!"».

m. g.

Prima convocazione dopo quattro anni

Riunito per dodici giorni il Comitato centrale cinese

Le risoluzioni pubblicate a Pechino - Si auspica un fronte anti-americano, ma si respinge ogni collaborazione fra le altre forze anti-imperialiste - Conflitto col movimento giapponese contro l'atomica

PECHINO, 13.

Dal 1° al 12 agosto — annuncia l'agenzia *Nuova Cina* — si è riunita a Pechino una sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, la prima convocata da quattro anni a questa parte, esattamente dal settembre del 1962. L'assemblea ha approvato le direttive sulla cosiddetta «rivoluzione culturale» e ha sanzionato l'opera svolta dalla segreteria del partito nel lungo e inesplicabile intervallo trascorso dalla precedente riunione. I risultati delle deliberazioni sono stati esposti in un ampio documento politico, diffuso oggi dalla stessa agenzia.

La prima parte del testo contiene un giudizio largamente ottimistico dello sviluppo cinese. Nei quattro anni trascorsi — esso dice — il partito ha condotto vittoriosamente «tre movimenti»: «lotta di classe, lotta per la produzione ed esperimenti scientifici». Si delinea quindi oggi — secondo il giudizio dei comunisti cinesi — «un nuovo generale balzo in avanti». Le Comuni agricole — si afferma — si sono rafforzate, l'economia nazionale è in progresso, la produzione industriale è aumentata in quantità e qualità, il «mercato prospera e i prezzi sono stabili», le campagne da quattro anni registrano buoni raccolti.

Nel comunicato si dice ancora che «una grande rivoluzione culturale, senza precedenti nella storia, si sta sviluppando nel paese» e ne ascrive il merito alle «direttive di Mao Tse-dun», che costituiscono «un importante sviluppo del marxismo-leninismo». Meriti analoghi spettano alle indicazioni di Mao per il progresso della Cina in ogni altro campo.

Segue la parte internazionale del documento. La situazione «per quanto riguarda la lotta contro l'imperialismo, la reazione e il revisionismo moderno» viene giudicata «eccellente». Si riconosce che vi sono «inevitabili zig-zag» e temporanee «inversioni di sviluppo», ma la «tendenza generale» resta quella del «crollo totale dell'imperialismo e della «vittoria mondiale» del socialismo». Imperialisti americani e loro lacchè sono «tigri di carta».

L'attacco agli altri partiti comunisti e, in particolare, ai dirigenti sovietici, tutti condannati in blocco come «revisionisti» non è tuttavia meno aspro di quello rivolto agli «imperialisti americani». Le ormai rituali accuse vengono lungamente ripetute. I dirigenti dell'URSS sarebbero colpevoli di mille «tradimenti»: peggio, essi avrebbero stretto un patto «con gli imperialisti guidati dagli Stati Uniti e con i reazionari dei diversi paesi» e avrebbero formato «una santa alleanza contro il comunismo, il popolo, la rivoluzione e la Cina».

Questa volta tuttavia l'attacco viene portato non solo contro i partiti comunisti che i cinesi hanno sempre accusato di «revisionismo» perché in manifesto disaccordo con le loro posizioni, ma letteralmente contro tutti coloro che non accettano in blocco le tesi cinesi. Si dichiara infatti che «non vi può essere via di mezzo fra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno». Poiché, in particolare, erano state avanzate da più parti (e molto di recente, dai compagni romeni) proposte di «azioni unitarie», soprattutto per il Vietnam, si risponde che con i revisionisti «non possono esserci azioni unitarie».

Per il Vietnam il comunicato del Comitato centrale del PC cinese esprime la sua condanna per «la guerra di aggressione dell'imperialismo americano» e l'appoggio al popolo vietnamita «nella sua lotta fino al conseguimento della vittoria finale». In particolare, il testo dice: «La sessione plenaria approva pienamente tutte le misure che sono state prese e che verranno prese, secondo le decisioni del Comitato centrale e del governo, in consultazione con la parte vietnamita, a proposito dell'aiuto al Vietnam».

Il comunicato asserisce anche che «per isolare e battere l'imperialismo americano» è necessario «costituire un fronte unito quanto più ampio possibile». Subito dopo però si escludono da questo fronte tutte le forze cosiddette «revisioniste» e, in primo luogo, quella forza decisiva che è l'Unione Sovietica, oggi più che mai impegnata nella lotta contro l'aggressione americana al Vietnam. (Dell'aiuto sovietico si continua a ripetere, in spregio di tutti i riconoscimenti pubblicamente formulati dai compagni vietnamiti, che esso sarebbe pure parte del complotto ordito insieme agli imperialisti americani).

L'ultima parte del documento ritorna sulle questioni che sono proprie del partito comunista cinese per dire che la campagna per lo studio delle opere di Mao è un «evento di importanza storica». Si conclude infine affermando che la Cina, guidata dal partito comunista e da Mao Tse-dun, «saprà respingere vittoriosamente ogni tentativo aggressivo da parte degli imperialisti americani e dei reazionari dei vari paesi».

Ciò che colpisce anche in questo autorevolissimo testo, firmato dalla più importante assemblea politica della Cina, è la contraddizione inestricabile che domina la sua parte internazionale. Alla denuncia dell'imperialismo e al riconoscimento della necessità di un più ampio fronte unitario per sconfiggerlo nel Vietnam si contrappone il rifiuto di collaborare con quelle stesse forze che pure si battono a fianco del popolo vietnamita per respingere l'aggressione americana. Con chi dovrebbe dunque essere fatto questo «fronte» se da esso si escludono l'URSS e tutti i cosiddetti «revisionisti», che non accettano al cento per cento le tesi cinesi, pur offrendosi di continuo di collaborare in pratica con gli stessi cinesi nella lotta antiamericana?

Sul piano pratico tale contraddizione porta a una serie continua di divisioni e di fratture, non solo nel fronte delle forze antimperialistiche, ma anche fra coloro che in un primo momento avevano creduto di seguire gli orientamenti dei dirigenti cinesi. E' di questi giorni la notizia della rottura dei cinesi anche con quella parte del movimento anti-atomico giapponese che due anni fa si era schierato su posizioni simili a quelle cinesi.

Il movimento contro la bomba atomica in Giappone — Gensuikio — era da diversi anni una autentica forza di massa, con numerosi aderenti appoggi di grandi partiti politici e autorevoli collegamenti internazionali. Ogni anno esso organizzava una conferenza con partecipavano rappresentanti di tutti i paesi. Tre anni fa una prima scissione era stata provocata dalla condanna cinese del Trattato di Mosca contro gli esperimenti nucleari. Due movimenti si erano formati: il Gensuikio, rimasto con i cinesi e ostile al trattato e il Gensuikin, ad esso invece favorevole. Quest'anno i cinesi hanno clamorosamente abbandonato anche il Gensuikio col pretesto che era stato accettato alla conferenza un rappresentante della Federazione mondiale della gioventù: altro tema di contrasto è stata l'opposizione dell'organizzazione a tutti gli esperimenti atomici nella zona del Pacifico quelli cinesi e francesi compresi.

Il Gensuikio è stato ed è tuttora appoggiato dal partito comunista giapponese (mentre il Gensuikin aveva avuto l'adesione del partito socialista). Ora i comunisti giapponesi che in passato si erano schierati nelle stesse posizioni dei cinesi hanno mantenuto questo appoggio nonostante la opposizione dei rappresentanti di Pechino.

Berlino

Ulbricht celebra il V anniversario del confine della RDT

La misura fu resa indispensabile dall'attività dei militaristi di Bonn che stavano preparando piani di aggressione contro lo stato della Germania democratica

BERLINO, 13

Il presidente del consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca e segretario del Partito di unità socialista (SED) compagno Walter Ulbricht, ha preso la parola per commemorare il quinto anniversario della costruzione del confine di Stato fra la Germania democratica e la Germania occidentale.

Ulbricht ha ribadito ancora una volta che «la costruzione della barriera di cemento è stata una misura indispensabile per salvare la pace e la tranquillità del popolo tedesco». Dopo aver ricordato che per 12 anni, fino al 13 agosto 1961, la RDT ha cercato di risolvere in modo pacifico le sue controversie con la Repubblica federale, Ulbricht ha ricordato i piani di attacco che i bellicisti di Bonn stavano preparando per condurre un'aggressione contro la RDT. «Erigendo il muro — ha detto il presidente Ulbricht — questi piani sono stati stroncati sul nascere».

Ulbricht ha poi detto che i propagandisti di Bonn sfruttavano la «frontiera aperta» esistente tra la Germania democratica e quella occidentale per causare danni economici incalcolabili alla RDT con l'emorragia di forze di lavoro che si trasferivano senza controllo da Est verso Ovest. Anche per questo la RDT presenterà un giorno o l'altro un conto da pagare ai dirigenti di Bonn.

Il leader della SED ha avanzato nuovamente la proposta di trattative dirette tra i rappresentanti «dei due Stati tedeschi». «Sarebbe anche saggio — ha detto — se il governo federale volesse finalmente concedere crediti a lunga scadenza per indennizzare in parte i danni causati alla Germania democratica». Trattative dirette e crediti a lunga scadenza potrebbero essere i primi passi sulla strada per una confederazione delle due parti della Germania.

Accennato brevemente al fallimento delle trattative per i lasciapassare, la cui responsabilità ricade sul Senato governo di Berlino ovest e sui circoli revanscisti della Democrazia cristiana tedesco-occidentale, Ulbricht ha affermato che «non è tanto il muro come frontiera della Repubblica democratica tedesca che dovrebbe scomparire, quanto il vero muro costituito dalla pretesa di Bonn di rappresentare da sola l'intero popolo tedesco».

Nel penitenziario di Walpole, nel Massachusetts

Detenuti in rivolta: 6 agenti accoltellati

WALPOLE — Due poliziotti a guardia dell'ingresso del penitenziario; a destra: uno degli agenti feriti dai detenuti (Telefoto)

WALPOLE (*Massachusetts*), 13.

Una rivolta è scoppiata ieri sera nella prigione centrale di stato del Massachusetts e sei guardie sono state ferite a coltellate. I rivoltosi, un centinaio, si sono barricati all'interno dell'infermeria del carcere. Le autorità hanno definito la situazione «seria». Rinforzi speciali sono stati inviati per ristabilire l'ordine nel penitenziario, cosa che è avvenuta in nottata. I sei agenti feriti sono stati rilasciati dai rivoltosi e sono stati ricoverati in ospedale.

Un funzionario della commissione istituti di pena dello stato, James Canavan, ha dichiarato che la rivolta aveva avuto inizio in quello che i detenuti chiamano il «braccio delle pillole», ossia nel reparto dell'infermeria del penitenziario dove vengono allineati i detenuti per la distribuzione dei medicinali.

Una quindicina di ricoverati, che evidentemente erano abbastanza in forze per poter inscenare una aggressione, hanno assaltato gli agenti di custodia servendosi di coltelli e cacciavite. Sopraffatti gli agenti, i detenuti hanno aperto le celle del «braccio delle pillole» e si sono diretti, tutti assieme, verso la stanza dei medicinali dove vengono custoditi i farmaci di uso più corrente. Evidentemente essi avevano di mira gli stupefacenti e le altre droghe stimolanti, che si trovavano nella stanza, normalmente chiusa a chiave e custodita da un agente di guardia.

I detenuti in rivolta sono stati affrontati da altro personale di custodia e ne sono nate alcune violente colluttazioni nel corso delle quali, come si è detto, sei agenti sono rimasti feriti da armi da taglio. Il direttore del penitenziario dato che la rivolta aveva carattere limitato e poteva essere circoscritta per il fatto che il «braccio delle pillole» è staccato dal resto del penitenziario non ha voluto che si facesse uso delle armi da fuoco, perché le stesse avrebbero potuto cadere nelle mani dei rivoltosi con gravi conseguenze, sia per i carcerieri che per i carcerati.

Il capitano James Dunne, che ha comandato i reparti della polizia di stato e i secondini che hanno sedato la rivolta, ha successivamente spiegato ai giornalisti che la sommossa ha avuto termine quando i poliziotti, armati di tutto punto, hanno fatto irruzione nel reparto. Dunne ha detto che un secondino stava dispensando le pillole attraverso una grata quando i detenuti hanno aggredito una guardia di servizio fuori dalla stanza. Quando il secondino ha cercato di venire in aiuto del suo compagno, i prigionieri hanno fatto irruzione nella stanza e si sono impadroniti della scansia dove erano custoditi i medicinali.

Gli agenti di custodia feriti sono stati ricoverati in ospedale della città. I detenuti coinvolti nella rivolta sono stati posti in celle di isolamento.

Minacciati di arresto i sacerdoti di mons. Camara?

Volgari attacchi e minacce dei generali del Brasile contro la «chiesa dei poveri»

Circolari confidenziali del comando militare del Nord est contro l'attività del vescovo di Olinda e Recife in favore delle Leghe contadine e contro il latifondo e la fame

RECIFE, 13.

Un volgare attacco contro gli esponenti della «Chiesa dei poveri» nel Brasile (attacco che secondo molti osservatori potrebbe perfino preludere ad arresti di sacerdoti) è stato lanciato dai generali che dirigono la giunta militare brasiliana. L'attacco viene rivolto in particolare contro monsignor Helder Camara, vescovo di Olinda e Recife, che è uno dei massimi esponenti di quella che lo scienziato brasiliano Josué De Castro chiama la «porzione, minoritaria ma coraggiosissima, della Chiesa brasiliana» scesa in lotta a fianco dei contadini affamati del Nordeste per combattere il feudalesimo causa della miseria, della sottoalimentazione e del sottosviluppo culturale delle regioni della fame del Brasile.

La lotta fra le forze popolari del Nordeste e le autorità di Brasilia si è fatta più acuta in questi ultimi tempi: in modo particolare le persecuzioni dei governanti si dirigono contro i *leaders* delle Leghe contadine e contro i sacerdoti che fanno causa comune con i lavoratori.

Un elemento significativo di questa azione del governo è rivelato dalla pubblicazione, da parte di giornali del Nordeste brasiliano, di due circolari confidenziali redatte dal Quartier generale della decima regione militare, nello stato di Pernambuco, che accusano l'arcivescovo cattolico di Olinda e Recife, Helder Camara, di essere un sovversivo politico e di «creare divisioni in seno alle famiglie e alla Chiesa». L'attacco assume i toni della volgarità e dell'insulto laddove nelle circolari dei generali si afferma che «il vescovo ha espresso giudizi intollerabili sui «capelloni», sui cantanti «pop» e si è comportato da «prima donna» davanti alle telecamere nordestini. In realtà Helder Camara ha parlato recentemente alla Televisione brasiliana respingendo l'accusa che la sua azione in difesa degli affamati del Nordeste sia condotta con scopi di agitazione e di sovversivismo. Egli ha in sostanza confermato le sue appassionate prese di posizioni assunte con i discorsi sulla fame e la libertà politica durante il Concilio ecumenico e con il suo noto saggio sugli «impedimenti del Concilio», pubblicato sulla rivista cattolica fiorentina *Note di Cultura*.

La tensione tra la Chiesa e il Governo è nata dopo che i vescovi del Nordeste del Brasile hanno pubblicato un manifesto nel quale dichiarano la loro solidarietà con i lavoratori delle campagne che — è detto nel manifesto — «sono sfruttati senza pietà».

Una delle due circolari afferma che la situazione creatasi è tale che sono arrivati dall'Inghilterra dei missionari anglicani i quali «hanno ingenuamente affermato di essere stati inviati dai loro superiori nelle regioni nord orientali del Brasile per trarre vantaggio dalle *dirisioni* provocate da mons. Camara tra i suoi fedeli per cercare di procurare nuovi proseliti alla loro chiesa».

Le circolari — a quanto si è appreso — erano accompagnate da un memorandum firmato dal colonnello Remo Rocha, capo di stato maggiore regionale, nel quale si raccomandava di considerare tali circolari di carattere confidenziale.

In risposta a questi attacchi, sessanta sacerdoti di Recife e di Olinda hanno pubblicato un manifesto nel quale proclamano la loro solidarietà e la loro fedeltà all'arcivescovo in qualunque circostanza.

Borse di studio per la Grecia per laureati italiani

Il ministero degli Esteri ha reso noto che il governo greco ha messo a disposizione di laureati italiani alcune borse di studio per seguire corsi di perfezionamento o condurre ricerche in qualsiasi disciplina. Le borse, dell'importo di 3500 dracme mensili ciascuna, oltre alle spese del viaggio di ritorno hanno la durata massima di 10 mesi.

Gli interessati dovranno rivolgere domanda al ministero degli affari Esteri — direzione generale relazioni culturali ufficio V — entro il 1° settembre 1966. La richiesta dovrà essere corredata del certificato di laurea con l'indicazione dei voti riportati nelle singole discipline, di un piano dettagliato degli studi o delle ricerche che l'aspirante intende compiere in Grecia e di almeno due lettere di segnalazione rilasciate da persone competenti a giudicare la preparazione del candidato.

Dopo l'accordo con la Malesia

Verso il ritorno dell'Indonesia all'ONU

GIAKARTA, 13

Una delle prime conseguenze dell'accordo stipulato fra l'Indonesia e la Federazione della Grande Malesia sarà con ogni probabilità il ritorno del governo di Giakarta nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Uscita dall'ONU l'Indonesia dall'ONU avvenne infatti un anno e mezzo fa per ordine di Sukarno proprio per protestare contro l'inclusione della Malesia nel Consiglio di sicurezza. Trattative riservate sono intanto cominciate per il rientro dell'Indonesia nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale.

Non si esclude neanche la possibilità che Sukarno rinunci alla sua opposizione contro l'accordo appena firmato, da lui ribadita sino a pochi giorni fa. In un incontro con i dirigenti del partito nazionalista egli ha dichiarato accettabile l'intesa, purché lo scambio di ambasciatori fra i due paesi sia preceduto dalle elezioni nei territori del Borneo settentrionale, la cui inclusione nella Federazione malese era stata decisa arbitrariamente dagli indonesiani. Si sarebbe avuta sempre sostenuto infatti che alla popolazione di quei territori dovesse essere data la possibilità di esprimersi circa il suo futuro destino.

Se anche le elezioni precedenti rimanessero lettera morta, gli ambasciatori cosa non prevista esplicitamente dall'accordo, la sua sfiducia e data a Sukarno sarà in questa puramente formale la consultazione prevista non sarà in fatti un referendum circa la sorte dei territori ma parte di elezioni che avverranno nel Borneo settentrionale come in tutta la Federazione malese.

Un'altra grave condanna (ergastolo) è stata pronunciata oggi contro un ufficiale dell'aviazione, accusato di essere stato coinvolto nel «movimento» dell'ottobre scorso. Le forze anticomuniste reclamano tuttavia altri processi: esse vogliono la condanna di tutti i membri del passato governo indonesiano primo l'ex ministro degli esteri, Subandrio.

Si rifugiano in Canada giovani USA per sfuggire all'arruolamento

TORONTO, 13

[illegible] al [illegible] sono stati [illegible] per [illegible] Vietnam. [illegible] ha detto che le organizzazioni [illegible] in Canada che [illegible] essere considerati immigrati, in modo da non poter essere espulsi verso gli Stati Uniti.

Secondo Brewster Kneen, circa 200, e forse anche più americani si sono già trasferiti nel Canada per evitare il servizio militare, principalmente per il fatto che sono contrari alla guerra degli USA nel Vietnam.

Un morto e numerosi feriti in Indonesia a una partita di calcio finita a fucilate

GIAKARTA, 13.

Un maggiore dell'esercito è morto e numerose persone sono rimaste ferite, alcune delle quali gravemente, quando agenti della polizia hanno aperto il fuoco per sedare una rissa durante una partita di calcio disputata nella capitale indonesiana.

Secondo informazioni di stampa, gli agenti hanno sparato contro la folla con i mitra quando è scoppiata una lite fra giocatori ed un gruppo di tifosi.

Aveva comandato le forze rivoluzionarie del settore Nord

Un dirigente delle forze popolari assassinato ieri a Santo Domingo

Il collaboratore del colonnello Caamano ucciso a revolverate da «sconosciuti» — Tensione acuta nell'isola — Presa di posizione dei partiti di sinistra contro i progetti dittatoriali del presidente Balaguer

SANTO DOMINGO, 13

Uno dei dirigenti popolari di Santo Domingo è stato assassinato ieri da uno «sconosciuto». L'assassinio ha acuito di nuovo al massimo la tensione nell'isola, dove il governo Balaguer sta preparando una nuova serie di leggi liberticide con il proposito di ridurre definitivamente al silenzio l'opposizione popolare e antimperialista.

Il dirigente rivoluzionario ucciso ieri sera — Ramon Pichirilo Mejia — era noto e stimato per avere comandato il settore nord delle forze rivoluzionarie durante la lotta antimperialista dell'aprile 1965. Egli era considerato uno dei più fidati collaboratori del colonnello Caamano. Ieri sera, mentre percorreva una delle strade centrali della capitale dominicana, una o più persone (la massima reticenza viene osservata dalle autorità dominanti sul gravissimo fatto) gli hanno sparato addosso uccidendolo sul colpo. Le forze di polizia del governo filoamericano hanno dichiarato finora che gli sparatori «sono rimasti sconosciuti».

Come si è detto il fatto è destinato ad inasprire la situazione nella repubblica dominicana dove stanno per essere varate — per iniziativa del presidente Balaguer — una serie di misure liberticide.

Il progetto contro cui si manifesta l'opposizione più forte da parte delle organizzazioni popolari è quello che ha lo scopo di «vietare quelle attività politiche che potrebbero alterare l'ordine e la sicurezza del paese».

Contro il progetto si sono dichiarati il Partito rivoluzionario dominicano dell'ex presidente costituzionalista Juan Bosch e «il movimento rivoluzionario del 14 giugno».

Due distinte dichiarazioni contro il progetto di legge sono state diffuse dai due partiti: il Partito rivoluzionario dominicano dichiara che «il progetto è una minaccia grave alla libera attività dei partiti»; da parte sua il «Movimento rivoluzionario del 14 giugno» afferma che la proposta di Balaguer è una misura dittatoriale «che mira a ridurre il popolo al silenzio davanti ad avvenimenti contro i quali dovrebbe scendere in lotta».

Estrazioni del lotto

del 13-8-66

							Ena lotto
Bari	71	55	39	61	4	2	
Cagliari	28	4	6	85	73	1	
Firenze	51	22	44	47	34	1	X
Genova	8	18	40	36	75	1	
Milano	81	70	7	42	2	2	
Napoli	20	16	24	85	43	1	
Palermo	3	75	2	85	23	1	
Roma	86	4	48	76	75	2	
Torino	1	6	49	34	61	1	
Venezia	33	46	20	56	89	1	X
Napoli (2. estratto)						1	
Roma (2. estratto)						1	

Montepremi L. 92.000.417. Agli 11 «dodici» L. 3.345.000; ai 216 «undici» L. 127.700; ai 2.371 «dieci» L. 11.600.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) sostenitore 25.000, 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600 trimestrale 2.900. Estero: 7 numeri annuo 25.500 semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250. RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.700. Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500 semestrale 2.800. Estero annuo 9.000 semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 6 numeri annuo 24.000 - 5 numeri annuo 22.000. Estero: 6 numeri annuo 42.000 - 5 numeri annuo 38.500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 683.341 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna: Commerciale Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Libere 250. Necrologie Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

347/mo suicidio dalla Torre Eiffel

PARIGI, 13.

Un uomo di circa 30 anni e il 347° suicida della Torre Eiffel. L'uomo, ancora non identificato, si è gettato la notte scorsa dal secondo piano della torre piombando sulla piattaforma del piano inferiore.

ADERENTE NON SI STACCA!
La dentiera resiste agli urti con superpolvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA